Domenica 20 Luglio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 198

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera	id. 33	— id. 17	— id. 9.
Francia	id. 36	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati	id. 48	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 19 LUGLIO

LA DIFESA DEGLI ACCATTONI.

La mendicità vagabonda trova di nuovo difensori ed apologisti in coloro che combatterono gli ospizi dei poveri e degli accattoni.

L'*Univers* di Parigi non può perdonare al nostro secolo di aver adottati provvedimenti efficaci contro gli accattoni, di averli chiusi in un ricovero e di aver assicurato il vitto ad essi che andavano limosinando di casa in casa, o lungo i pubblici passeggi, e l'alloggio che spesse volte loro mancava.

Quegli che combattono la mendicità e si studiano di estirparla non sono altro che nemici dei santi, poichè la mendicità è la via del paradiso e la scala per ascendere al cielo. Il lavoro non è pregiato se non dai libertini, i quali, ciechi come sono, non possono apprezzare quanto sia utile il far niente ed il vivere d'elemosina.

« Presentemente, scrive l'*Univers*, la « chiesa istruisce la causa del venerabile « servo di Dio, Benedetto Labre, il quale « non è mai stato altra cosa fuorchè un « mendicante con tutte le circostanze ignominiose che repugnano alla saggezza « del secolo decimonono, un mendicante « volontario, valido, giovine, che poteva « tutt'altro, anzichè mendicare il suo pane, « poichè apparteneva ad una famiglia « onesta, ed aveva ricevuta un'onorevole « istruzione, ma si rifiutò ostinatamente di « lavorare e si applicò soltanto a stendere « la mano. »

Gli esempi adunque che i clericali raccomandano alle popolazioni non sono i più favorevoli al lavoro e tendono nientemeno che a popolare le città di sfaccendati e neghittosi. Se mai essi fossero seguiti, qual diverrebbe la condizione degli stati? L'Europa sarebbe condannata a nuova barbarie, più abbietta, più degradante di quella che seguì la caduta dell'impero romano, poichè dessa era barbarie non iscompagnata da virtù militari, da sentimento d'onore e principio di una rinnovazione sociale, i cui beneficii si sparsero sopra di tutti i popoli.

Ma una barbarie che ha per fondamento la mendicità e l'ozio, che cosa potrebbe procacciare alle nazioni, se non la decadenza dell'agricoltura, l'abbandono delle industrie, il silenzio delle manifatture, il dispregio della scienza, l'avvilimento del carattere, la bassezza degli animi, l'ignoranza e la corruzione?

L'uomo è nato al lavoro ed alla fatica: i progressi della meccanica; della fisica, della chimica valsero a scemare le fatiche ed i travagli dell'operaio; ma non vi ha scienza che prometta di rendere inutile il lavoro; anzi quanto più la scienza si adopera a cessare le fatiche che estenuano le forze, tanto più necessario diviene il lavoro, accoppiato all'intelligenza. Per lo addietro era possibile e produttivo il lavoro, quantunque disgiunto dall'istruzione, ora non più, perchè il solo lavoro meccanico è in gran parte fatto dalle forze della natura, che si seppero adoperare e far convergere a profitto della società. Per cui non si deve soltanto prescrivere il lavoro, ma lo studio, ma la scuola, dove l'operaio attinger possa le nozioni principali della sua arte.

Invece che cosa insegnano i clericali? Che si divien santi senza lavorare, che l'ozio è mezzo di giugnere alla beatitudine celeste e che tutto ciò che contribuisce a prosperare i popoli è fonte di perdizione, come ciò che contribuisce a rovinarli è causa di felicità.

Se si dicesse al contadino che affatica, sotto la sferza del sole a battere il grano; ed all'operaio che sta intento a lavorare il ferro o ad estrarre il carbone: Voi siete buoni uomini che non comprendete la vostra vocazione, nè la missione dell'uomo: specchiatevi in Benedetto Lambe: egli era un giovine istrutto, robusto, abile; pure preferì al lavoro la limosina, ed andò accattando per tutta la sua vita: imitatelo voi altri; gittate lungi da voi la marra ed il martello; copritevi di cenci, andate nelle pubbliche vie, molestate i passeggeri, stendete la mano e vivete di elemosina: voi vivrete senza faticare ed avrete per soprassello il paradiso dopo morte; se ciò si dicesse alle classi lavoratrici, e si riuscisse a persuaderle e che l'ozio è preferibile al lavoro, non si scioglierebbero tutti i vincoli sociali e non si aprirebbe l'adito a tutti i vizi che spingono i popoli alla loro rovina?

Ebbene! Quest'è il discorso che i clericali indirizzano alle classi affaticanti, questi sono gl'insegnamenti che loro distribuiscono. Tutte le dottrine sono legate fra loro: non si possono difendere gli ordini mendicanti, e favorirne l'incremento, non si può promuovere l'aumento dei giorni festivi, senza giungere alla fatale conseguenza di riprovare il lavoro che moralizza, e giustificare l'ozio che corrompe.

Ma la coscienza umana si solleva contro siffatti consigli: una voce interna avverte l'uomo che il lavoro è un dovere imprescindibile e come uomo e come membro della società; che l'ozioso non solo nuoce a se stesso, ma defrauda lo stato del concorso delle sue forze, non solo trasgredisce la legge che gl'impone di adoperarsi al proprio perfezionamento ed al bene di tutti, ma diviene di gravezza agli altri.

L'antipatia che gli ordini mendicanti destano alle popolazioni, donde proviene, se non dal sentimento del dovere, dalla persuasione che a niuno è lecito di sottrarsi al lavoro?

E per difendere i religiosi mendicanti, i giornali clericali non conoscono argomento più efficace di quello di dipingere gli accattoni quali santi in erba. Nel vangelo è ben detto che i ricchi entrano più difficilmente nel regno celeste che non una gomena nella cruna di un ago. Ma il vangelo non ha inteso con questa sentenza a santificare l'ozio. Esso volle accennare ai pericoli della ricchezza, alle tentazioni che desta, ai vizi che genera, appunto perchè la ricchezza conduce all'ozio, e rende molesto il lavoro. Quel testo contiene perciò la condanna dei neghittosi, degl'inerti, anzichè l'apologia dei mendicanti. Tuttavia l'*Univers* lo cita in sostegno della sua tesi, e fa santamente intervenire la religione a difesa di uno dei vizi più degradanti, che è merito del nostro secolo e dei filantropi d'aver efficacemente combattuto.

Se la chiesa, come scrive il giornale clericale, lungi dal vedere nella mendicità un delitto, vi vede una virtù ed un mezzo di perfezione, una città tutta popolata di infelici accattoni sarebbe l'ideale di una società ben ordinata e perfetta. Non industrie, non agricoltura, non fondachi, non negozi, non istudi; ma soltanto la squallida miseria, sequela di difetti, di costumi corrotti inseparabili dall'ozio e dal viver neghittoso. Di qui l'opposizione che i fogli clericali fanno alle invenzioni più utili ed alle più pregevoli scoperte; alle strade ferrate ed alle macchine degli opifici, al lavoro ed alla istruzione.

Essi sono logici: bisogna creare miserabili mendicanti per preparare dei santi; bisogna fare scaturire la virtù dall'ozio e mettere l'accattone al di sopra dell'operaio onesto e morigerato il quale col lavoro della sua fronte procaccia il pane della sua famiglia.

I libertini però, i quali hanno la cervice dura, persistono nel credere che quell'operaio adempia meglio le prescrizioni della religione e meriti di più le simpatie della società, che non i mendicanti e gli accattoni, e se dessi sono nell'errore, hanno la consolazione di partecipare ad un errore che è abbracciato da tutte le società civili.

GLI ELOGI DELL'AUSTRIA.

La *Gazzetta austriaca* riproduce con compiacenza alcuni passi di un articolo della *Revue des deux mondes*, in cui si fanno estese considerazioni sull'Austria. E la *Gazzetta di Milano* copia la *Gazzetta austriaca*, come la *Gazzetta di Verona* copierà la *Gazzetta di Milano*, affinchè tutti i felicissimi sudditi di S. M. apostolica ed altri ancora sappiano in qual conto è tenuta l'Austria presso i pubblicisti francesi.

Ma, ohimè! v'ha in quel articolo un breve periodo, sfuggito agli sguardi penetranti de'fogli austriaci. Essendo importante, noi crediamo di supplire alla negligenza di que' giornali, riproducendolo. Accennato ai provvedimenti del ministro de Bruck ed al sussidio accordato alla società del Lloyd, sussidio che, tra parentesi, la società del Lloyd mette in conto, ma non ha ancor incassato, l'autore scrive:

« Ecco la strada del Levante aperta all'Alemagna per opera dell'Austria, ecco l'Austria richiamata al suo vero còmpito, che è di avanzarsi verso l'Oriente, di apportarvi la coltura ed il commercio, di spiegarvi le sue forze par paralizzare l'influenza russa, e *non di conservare in Italia una posizione che le suscita mille impacci, e che sollevando contro di essa odii troppo legittimi, fornisce per tal guisa un facile asilo alle cospirazioni demagogiche.* »

Che dice la *Gazzetta austriaca* di questo consiglio e di questa taccia? L'autore suggerisce all'Austria nientemeno che di abbandonar l'Italia, e l'accusa di esser fomite di rivoluzione.

Noi potremmo facilmente dimostrare che l'autore la sbaglia di grosso nel prendere alla lettera le asserzioni de' giornali austriaci intorno a' progressi materiali dell'Austria; potremmo provargli che in Oriente l'Austria non porta la civiltà, ma il più arbitrario dispotismo, come ha fatto e fa nei principati danubiani, ma noi volevamo soltanto ricordare un passo dimenticato dalla *Gazzetta austriaca*. Non v'ha rosa senza spine, ed i migliori difensori dell'Austria non possono lodarla, senza fare qualche eccezione e, tratti dalla evidenza, riconoscere che la sua dominazione in Italia è perniciosa e intollerabile.

INTENZIONI AUSTRIACHE. Vi sono diversi giornali e corrispondenti di giornali all'estero, e fors'anche insinuazioni diplomatiche dell'Austria, che cercano di accreditare la voce che il Piemonte nutra l'idea di dichiarare la guerra all'Austria a qualunque costo e contrariamente ai consigli de' suoi alleati. Queste insinuazioni sembrano aver fatto presa persino nell'animo di lord Palmerston che, come ognuno sa, ebbe a dire alcune parole nel parlamento a questo proposito, le quali anzi furono biasimate da qualche giornale inglese. È certo che nessun atto del governo sardo nè direttamente nè indirettamente accenna ad una tale intenzione. Ma lo stesso non si può dire certamente dell'Austria. I suoi giornali ufficiali non cessano in articoli ufficiosi di minacciar il Piemonte e di manifestare l'intenzione di voler aggredire il nostro paese per far cessare ciò che essi chiamano le provocazioni del Piemonte.

Troviamo a questo proposito anche recentemente nell'*Osservatore Triestino*, giornale ufficiale di Trieste, un articolo che termina colle seguente parole:

« In molti incontri il governo napoletano « fece conoscere maggior prudenza che il « piemontese. Esso impiega i suoi ducati « anche in quest'anno, circa 4 milioni, per « ferrovie, strade ed altre utili costruzioni, « mentre in Piemonte si spreca molto danaro per la costruzione di una fortezza, « di cui non si può dire nemmeno che nulla « difende fuorchè se stessa.

« La Sardegna ha contro l'Austria una « protezione molto più potente che le più « forti fortezze, cioè la generosità e la moderazione che l'Austria ha dimostrato « dopo le più splendide vittorie e la longanimità ch'essa oppone alle febbrili provocazioni del Piemonte. Ma se i piemontesi « — fatti ebbri dalla loro recente gloria « guerresca e dai loro successi diplomatici — volessero tentare ancora una volta « a costringere il leone ad uscire dal suo « antro, allora Alessandria potrebbe farsi « conoscere necessaria come asilo di rifugio « per l'invincibile loro esercito. »

È notorio che la pretesa generosità e moderazione dell'Austria consiste nella certezza che assalendo il Piemonte essa incontrerebbe la Francia e l'Inghilterra.

Non occorre di far parola del ridicolo confronto tra le fortezze del Piemonte e le strade ferrate del regno di Napoli. Se l'*Osservatore* fosse di buona fede dovrebbe riconoscere che il Piemonte ha speso moltissimo in strade ferrate, e pochissimo in fortezze, assai meno di quello che avrebbe dovuto; mentre il regno di Napoli ha speso assai in fortezze e le strade ferrate vi sono ancora allo stato di embrione.

Il Piemonte ha già 600 chilometri di strade ferrate aperte e fra breve ne avrà circa 750, ed il regno di Napoli non ne ha che circa 60 chilometri divisi in due tronchi, i quali servono a viaggi di diletto e niente al commercio.

Per carità non parli l'*Osservatore Triestino* di progresso materiale, perchè non solo con Napoli ma coll'Austria, il Piemonte non teme il confronto. Il Piemonte ha fatto in sette anni assai più dell'Austria nel Lombardo-Veneto in quaranta. Quando i paragoni sono così umilianti pei suoi padroni, la prudenza dovrebbe consigliare l'*Osservatore* a tacere.

AFFARI D'ITALIA. Il seguente è l'articolo del *Morning Post* relativo alle recenti discussioni sull'Italia nel parlamento inglese:

È massima generale che meno la camera dei comuni s'intromette nella condotta delle quistioni di politica estera, specialmente quando sono pendenti negoziazioni fra i diversi governi, tanto meglio; ma vi sono casi eccezionali nei quali l'intromissione della legislatura può esercitare un'utile influenza ed essere pure eminentemente da desiderarsi. Vi possono essere dei tempi nei quali è assolutamente indispensabile di reprimere un temerario e corrivo gabinetto, oppure circostanze nelle quali può sommamente importare ad un ministro di poter dar prove ai governi esteri ch'egli è perfettamente sostenuto non solo dal proprio partito come tale, ma anche dal parlamento nel suo insieme.

Tale è la presente posizione, e soltanto questa circostanza giustifica la determinazione presa da lord John Russell.

Qualunque sia la vista o il motivo che lo hanno indotto a spingere innanzi una discussione sugli affari d'Italia, noi siamo pronti a convenire della opportunità siccome tendente, per quanto speriamo, ad una soluzione di alcuni dei più materiali ostacoli che si affacciano nella quistione.

Dal momento che la Sardegna, colla nostra assistenza e con quella della Francia, assunse in Europa una posizione che l'ha investita di un carattere e di una influenza superiore a ciò che spetta ad una potenza di second'ordine, almeno per ciò che concerne la politica della penisola di cui essa forma parte, divenne evidente ad ognuno che abbia qualche cognizione degli affari dell'Europa centrale e meridionale che le relazioni delle varie potenze che si stanno incontro in Italia non possono rimanere per lungo tempo nella situazione presente.

La Sardegna, rivale dell'Austria per posizione e avversaria per principii, aveva bisogno soltanto del sostegno delle potenze dominanti per essere incoraggiata a spiegare la sua politica, e non richiedeva altro che la loro attiva alleanza per abilitarla a tentare apertamente e arditamente d'imporla. Sebbene l'impiego a spese degli alleati di una parte ragguardevole dell'esercito sproporzionato che l'attitudine dell'Austria la costringe a mantenere fosse senza dubbio un vantaggio considerevole sotto un punto di vista finanziario, ciò nonostante, la grande mira della Sardegna nell'intromettersi senza riserva nel conflitto assieme alla Francia e l'Inghilterra era di rinforzare la sua posizione alla testa della causa relativa alla rigenerazione italiana, e di connettersi strettamente in alleanza colle potenze occidentali, onde alla fine impegnarle nella lotta che presto o tardi, come è manifesto, deve scoppiare fra lui e l'immenso suo rivale ed antagonista nella politica italiana.

Tale essendo il caso e tali le viste della Sardegna nell'immergersi nella guerra colla Russia, egli è assurdo il discutere l'opportunità delle dichiarazioni fatte alle conferenze di Parigi in quanto alla questione italiana, poichè lord Clarendon, come rappresentante dell'Inghilterra, non aveva il potere di evitare il dibattimento e di non emettere la sua opinione. Per usare una frase volgare ma espressiva, dal momento che noi abbiamo accettato l'alleanza e la cooperazione della Sardegna nella guerra colla Russia *noi c'eravamo dentro* (*we were in for it*). Crediamo che avemmo ragione di accettare quell'alleanza e quella cooperazione. Crediamo che avemmo ragione di innalzare la Sardegna alla posizione che ora occupa, e crediamo che questa straordinaria intromissione nella politica dell'Europa di potenze che finora furono trattate *hors la ligne*, fu una misura calcolata materialmente a promuovere la rigenerazione sociale laddove il relativo sviluppo è stato sino ad ora im-

pedito dal dispotismo sistematico dell'Europa centrale.

Il dibattimento della sera scorsa viene quinda di noi considerato come inevitabile. La prossima questione si è, quale ne fu il risultato? Che cosa è venuto fuori della discussione? Che cosa sappiamo ora delle intenzioni e della futura politica di lord Palmerston e del suo gabinetto, che non abbiamo o conosciuto o supposto prima? Lord J. Russell nella camera dei comuni e lord Lyndhurst nella camera dei lordi ebbero naturalmente campo assai più largo e una mira più vasta per esprimere le loro opinioni che un ministro.

Per conseguenza abbiamo da questi uomini politici, indipendenti da responsabilità nell'interno o da alleanze all'estero, espressioni di opinioni assai più decise, assai più forti di quelle che emanano dal primo ministro. Nello stesso tempo dobbiamo riflettere questo (verità troppo sovente dimenticata nel ponderare il linguaggio impiegato da un uomo politico che parla col carattere di un uomo di stato in ufficio) cioè, che la vera interpretazione di una spiegazione data da lord Palmerston in ufficio non deve farsi secondo le stesse regole che valgono per interpretare una serie di frasi espresse da lord John Russell o dal signor Disraeli, uomini politici del vasto mondo, che cercano un punto dove appoggiarsi.

Ebbene, che cosa abbiamo da lord Palmerston? Quale è il valore e la somma delle spiegazioni ottenute da lui nella scorsa sera? Egli era collocato in una posizione difficile, e saremmo quasi inclinati a dire non equa. Egli le si fece incontro con quel misto di franchezza e sagacità, nel quale egli è così rimarchevole. Astenendosi con molta cura di proclamare sentimenti o intenzioni, sia ostili all'Austria, sia calcolati a dare indebito ed imprudente incoraggiamento alle idee selvagge e pericolose delle sezioni estreme del partito liberale italiano, lord Palmerston contribuì però a far conoscere alla Sardegna, e col mezzo della Sardegna a tutta l'Europa il fatto che il governo della Gran Bretagna, pronto o no a procedere agli estremi verso l'Austria, ha la ferma risoluzione di non permettere che la Sardegna sia esposta a qualsiasi pressione dal di fuori, da qualunque parte venga.

Ebbene che cosa significa questa spiegazione, espressa col cauto linguaggio nel quale lord Palmerston, parlando nella sua doppia qualità di primo ministro dell'Inghilterra e di intimo alleato della Francia, è costretto ad esprimersi, e tradotto in chiare parole che ognuno può leggere e comprendere con tutta facilità? Quando lord Palmerston dice che l'Inghilterra considererà ogni aggressione contro la Sardegna come un *casus belli*, lord Palmerston intende effettivamente (e questo significato è palese a tutti quelli che sono versati in politica) che l'Inghilterra è pronta interamente a stare in tutto colla Sardegna, in tutto ciò che gli eventi e l'occasione lo renderanno necessario nella sua politica italiana. Il nostro conflitto, se sventuratamente la presente posizione si risolverà in un conflitto, non sarà coll'Austria o con Napoli, o cogli stati romani, o colla rappresentanza di un principio; ma sarà coll'Austria, con Napoli, cogli stati romani quali attivi nemici e positivi aggressori della Sardegna, promotore e campione della libertà e del governo costituzionale in Italia. Le dichiarazioni di lord Palmerston sono una formola più sicura e più generale della politica preconizzata da lord Lyndhurst e lord J. Russell. Come tale la preferiamo e siamo perfettamente convinti che le misure del gabinetto britannico anderanno assai più in là, anzichè restare indietro, delle intenzioni espresse.

Il seguente è l'articolo del *Daily News*:

Lord J. Russell ha redento il suo pegno recando dinanzi alla camera dei comuni la questione italiana e le nostre relazioni coll'Italia. Il suo scopo, come lo ha definito chiaramente nel suo lungo e splendido discorso, fu di chiedere ai ministri, alla presenza del parlamento e del paese, se o no intendevano di mantenere la parola di somma importanza volontariamente data alle conferenze di Parigi nello scorso mese d'aprile, in risposta all'appello fatto dal governo del Piemonte affinchè si facesse cessare l'occupazione straniera sia della Francia, sia dell'Austria. Passando rapidamente ma con fermi e veritieri tratti sopra i punti principali della situazione in cui si trovano le potenze occidentali riferibilmente al popolo e ai principi di quel paese agitato e trepidante, il nobile lord dichiarò non potersi credere in materia di politica che il governo francese cerchi di recedere dalle promesse fatte in presenza di tutta l'Europa al fedele alleato che solo si unì a noi nell'ultimo conflitto collo czar; ed egli procedette aggiungendo, con enfasi superiore alla consueta, che in punto d'onore era assolutamente impossibile per la Gran Bretagna di abbandonare la causa che colle penne dei suoi diplomatici, e colle labbra de' suoi ministri nel parlamento, essa ha sposato solennemente.

Egli era troppo tardi, se anche si volesse imaginare che fosse stato opportuno, di discutere se alle conferenze di Parigi, or son tre mesi, non si avesse dovuto manifestare qualche speranza di emancipazione dal feroce governo di baionette straniere. Colà le condizioni di Napoli e degli stati della chiesa furono prese in deliberata considerazione, e i protocolli che portano la firma di Walewski e Clarendon contengono le più forti accuse contro i pericolosi estremi a cui l'oppressione fu spinta in quelle e in altre parti dell'Italia e le più forti dichiarazioni del diritto e del dovere della Francia e dell'Inghilterra di intervenire efficacemente a reprimere le pericolose provocazioni che ogni giorno ed ogni ora vengono sparse fra una popolazione valorosa e sensibile. Da tali dichiarazioni, disse lord J. Russell, non si può tornare indietro senza perdita di carattere, d'influenza e di onore.

Le note diplomatiche e le cortesi rimostranze sono vane. Il Vaticano ricusa perentoriamente di negoziare sull'argomento; e il tiranno di Napoli accoglie con scherno e sprezzo i consigli e ammonizioni che gli vengono dati. L'Italia ascolta attentamente con speranza e timore insieme; con speranza che migliori e più saggi consigli possano prevalere in Inghilterra che quelli da cui fu ingannata e sagrificata nei giorni di Castlereagh; con timore che le tradizioni del torismo siano ancora in forza presso il nostro ufficio degli affari esteri, e che possa trovarsi ancora una volta delusa e tradita. Che nulla siasi fatto ancora affinchè l'Austria comprenda che la sua occupazione militare dei ducati e delle legazioni debba cessare, ciò viene confessato da tutti.

« Io non *esprimo* mancanza di fiducia » disse lord John Russell, « sulle intenzioni dei ministri, ma penso che noi abbiamo il diritto di conoscere quali sono quelle intenzioni. » Sebbene l'estate possa trascorrere in vano sproloquio colla tirannide, l'autunno è ancora dinanzi a noi, e una risoluta linea di condotta ridurrebbe tosto l'Austria al senso della sua vera posizione. Ma lord John Russell avvertì badatamente il governo, che se durante i prossimi mesi nulla si facesse di pratico e di efficace per liberare l'Italia centrale dall'intervento estero e per reprimere l'insolenza, la crudeltà e il dispotismo del re di Napoli, l'opinione pubblica in questo paese sarebbe indotta a credere che nelle speciose dichiarazioni fatte da lord Clarendon a Parigi intorno al suo zelo a sollievo dell'Italia non vi fu nè sincerità nè significato.

Ci dispiace il dirlo, la risposta del primo ministro è calcolata a confermare le sinistre interpretazioni che il rappresentante di Londra ha accennato in via d'ipotesi. Lord Palmerston parlò debolmente e in modo evasivo. Egli concorre intieramente nei generosi sentimenti del suo nobile amico, e pensa essere assai naturale e conveniente che alla fine di una guerra europea, e alla conclusione di un congresso europeo, i ministri inglesi avessero a desiderare di terminare con una perorazione intorno ai vantaggi del governo costituzionale, e al piacere di offrire buoni consigli agli altri stati su questo argomento. Abbiamo adoperato il Piemonte e il suo esercito; non possiamo, senza mancare alla cortesia politica, ricusare di dar retta alle sue lagnanze, o negare le sue pretensioni ai nostri buoni uffici. Ma sgraziatamente non è cosa così facile l'indurre il papa e il re di Napoli ad ascoltare i buoni consigli. Era venuto però un pensiero felice ai governi di Francia e dell'Inghilterra. Le loro unite rappresentanze non erano riuscite ad indurre i sovrani italiani a mitigare il loro sistema di governo oppressivo. Ma sapendosi che essi hanno altrettanto rispetto per l'Austria, quanto odio e diffidenza verso di noi, ci venne in mente di solleticare il gabinetto di Vienna affinchè s'interponga in favore della libertà; e chi potrebbe dire che esso non debba aver miglior riuscita di noi? Un linguaggio come questo è poco acconcio ad ispirare fiducia nella sincerità della dichiarazione, colla quale lord Palmerston ha terminato il suo discorso, sull'estensione in cui la Francia e l'Inghilterra sono impegnate colla Sardegna.

Il signor Disraeli manifestò i sentimenti della meno rispettabile porzione del partito cui appartiene, i quali naturalmente sono in tutto opposti a quelli di lord J. Russel e degli amici e lodatori delle libere istituzioni. Il molto onorevole gentiluomo mentre non risparmiò alcuna critica al discorso del nobile membro per Londra, si dichiarò pienamente soddisfatto di quello del primo ministro, che, diss'egli, infatti non ha promesso nulla. E il capo dei conservatori sostenne che il meglio da farsi era nulla. Nella sua opinione l'Austria non era un così cattivo padrone. Vi erano buone strade in Lombardia; quando egli vi viaggiò or sono alcuni anni, si spendeva molto danaro in opere pubbliche; la condizione materiale degli abitanti si migliorava, e se stessero almeno tranquille le società segrete, altre cose migliorerebbero. Sono i piccoli despoti che vengono continuamente vessati ad essere crudeli da mene e cospirazioni. Ma il sig. Disraeli stesso, in un accesso d'insolito candore, fu indotto ad aggiungere che se realmente il governo non aveva intenzione alcuna di fare, sarebbe più onesto e umano di dirlo apertamente agli italiani.

Ancora meno si ottenne da lord Clarendon nella camera dei pari dal magistrale appello di lord Lyndhurst, che nella camera dei comuni dal primo ministro mediante il discorso di lord J. Russell. Così penosa fu la sensazione prodotta dalle dichiarazioni equivoche e insignificanti del segretario degli esteri che lord Landsdowne fu indotto a farsi avanti, e col pretesto di spiegare quello che il suo nobile collega aveva detto, esprimeva in sua vece ciò che quegli non aveva manifestato.

Con tutte le sospettose riserve per parte dei ministri però, lord Landsdowne e lord Palmerston stimarono necessario di dichiarare che la Sardegna dev'essere sostenuta a qualunque costo contro le mene dell'Austria. Prendiamo nota di questa dichiarazione fatta a stento; spetta al popolo inglese a costringere i suoi ministri a mantenere la parola, e lo farà perchè lord John Russell e lord Lyndhurst sono più esatti espositori dei sentimenti e delle opinioni degl'inglesi — liberali e conservatori insieme — che il sig. D'Israeli e lord Clarendon.

Aggiungiamo ancora il seguente passo della corrispondenza del *Morning Post* da Parigi, in data del 13 luglio, e quindi scritta il giorno antecedente al dibattimento:

Per quanto io sappia, il governo francese sino ad ora, nelle sue relazioni colle minori corti dell'Italia, non ha fatto alcuna rimostranza che possa essere considerata come una minaccia. Prevedendo la non riuscita di quelle dirette rimostranze, che le potenze occidentali sino ad ora hanno creduto opportuno di fare, si affida presentemente all'intervento dell'Austria che, secondo le ultime notizie, dà alfine segni di un'attiva interferenza. A ciò fu indotta da energiche rappresentanze della corte francese. Pochi sono quelli che abbiano fede nella mediazione dell'Austria in una questione nella quale, con maggior convenienza, avrebbe dovuto essere considerata come principale. Ma il vero si è che il suo interesse nella penisola può essere senza pericolo utilizzato nel promuovere, sebbene leggermente, una politica che non è la sua propria. Nella presente posizione isolata essa è letteralmente ridotta alla necessità di accettare, con più o meno buona grazia, l'ufficio della zampa del gatto all'unica corte europea che ora si degna di proteggerla. Vi sono molti che nonostante l'ufficiale contraddizione all'ultima voce del convegno tra gli imperatori di Francia e d'Austria, sono ancora dispiacenti dell'apparenza di concordia nella politica di questi due monarchi. Tali timori sono prematuri, anzi interamente senza fondamento. Le nazioni di Francia e d'Inghilterra possono essere certe, che la politica dei rispettivi governi rappresenta le loro proprie simpatie liberali per l'oppressa nazione italiana. Se la costante azione di questa politica sta piuttosto indietro anzichè precorrere all'aspettazione pubblica, ciò non dimostra che la naturale prudenza di coloro che hanno vasti interessi da sorvegliare. La condotta dell'imperatore dei francesi in questa, come in tutte le altre quistioni, è perfettamente coerente con quella imperturbabile pazienza nel mandare ad effetto i suoi disegni che ha segnalato tutta la sua carriera. È coerente colla sua stabilita massima di conservare il *giusto mezzo* fra la reazione ed il progresso, e sopratutto colla massima da lui proclamata, e di cui i membri del nostro parlamento, possono rammentarsi con profitto, cioè che *une grande nation doit se taire, ou ne jamais parler en vain*.

Rivista della settimana. La questione italiana tiene il passo sopra tutte le altre questioni del momento, e fu riputata di tale importanza che il parlamento inglese se ne occupò nelle due camere, sebbene la sessione volga al suo fine e sia contro le abitudini del parlamento stesso il trattare di simili argomenti in tale contingenza, nella quale non si discutono che gli affari più urgenti ed indispensabili. Grande era l'aspettativa destata dall'annuncio di questa discussione, ma è d'uopo confessare che alla medesima non corrispose il risultato. Ciò che importava era di conoscere le intenzioni del governo inglese sull'ulteriore andamento della questione; ma nè lord Clarendon nella camera dei lordi, nè lord Palmerston nella camera dei comuni, diedero a questo proposito positivi schiarimenti. Si disse che il governo inglese non avrebbe abbandonato l'Italia e la Sardegna; la riserva diplomatica impediva però loro di esporre i mezzi coi quali speravano di raggiungere lo scopo prefisso di ottenere un miglioramento nelle condizioni dell'Italia. Nel loro insieme però le dichiarazioni del gabinetto inglese possono considerarsi favorevoli alla causa italiana, perchè la mantengono sempre nella posizione in cui fu collocata dai protocolli di Parigi, e dimostrano che si sono fatti dei passi importanti per condurla ad un risultato pratico, e che si ha l'intenzione di progredire su questa via. Non vi fosse altra prova, potremmo allegare quella che le dichiarazioni del gabinetto inglese non garbano gran fatto all'Austria, il cui governo in Italia ha mutilato i dispacci telegrafici che ne davano il sunto. Non abbiamo d'uopo di dire che i giornali austriaci non daranno per esteso i dibattimenti, poichè se eccettuiamo l'eccentrico signor Bowyer, nessuno nel parlamento inglese, nè del partito ministeriale, nè del partito dell'opposizione, fece l'elogio dell'Austria; che anzi il miglior argomento che seppe trovare l'opposizione fu quello di dire, come fece il signor Disraeli, che l'Inghilterra non doveva occuparsi dei processi, delle condanne e delle carceri politiche nel regno di Napoli, perchè in Austria succedeva peggio, e l'Inghilterra non si intrometteva in questo paese. In generale l'opposizione non si assunse la difesa dei governi dell'Italia centrale e meridionale, ma il suo argomento fu che non si dovessero eccitare vane speranze di miglioramenti, quando non si avesse l'intenzione di richiederli sul serio. Il ministero inglese non rispose a questo argomento, e il silenzio stesso è una prova che esso non ha l'intenzione, dopo alcuni inutili tentativi, di abbandonare l'Italia alla sua sorte.

Il discorso di lord Palmerston è giudicato differentemente anche in Inghilterra. Mentre il *Daily News* osserva che nel medesimo si dice troppo poco, il *Morning Post* pone la riserva a carico delle necessità diplomatiche e dimostra che sostanzialmente il primo ministro dell'Inghilterra ha le stesse idee sull'Italia come lord J. Russell e lord Lyndhurst.

In ogni modo però se il ministero inglese non ha promesso di mandare una flotta a Napoli o a Trieste, non ha neppure negato che la manderebbe in certe eventualità; anzi essendosi lord Clarendon espresso con qualche fiacchezza a questo proposito, lord Lansdowne, intimo nelle deliberazioni del gabinetto, ha supplito a ciò che al segretario degli affari esteri poteva essere sfuggito di meno esatto.

Se ai discorsi tenuti nel parlamento inglese poniamo a fianco i fatti, rileviamo maggiormente il progresso della quistione. È fuori di dubbio che le risposte di Roma e Napoli furono negative, ma è altresì certo che l'Austria fu indotta dalle potenze occidentali a fare per proprio conto simili rimostranze alle due corti. In particolare si è data qualche ostentazione all'azione diplomatica dell'Austria a Napoli, e certamente il governo delle Due Sicilie si deve trovare a quest'ora in qualche imbarazzo per conoscere se debba dar retta alle aperte rimostranze dell'Austria, conformi a quelle delle potenze occidentali, ovvero se possa fidarsi delle segrete sue insinuazioni di resistere.

I retrogradi assicurano che la Francia e l'Inghilterra abbandoneranno l'Italia nel momento decisivo; ma chi può garantire il re di Napoli che non succeda precisamente l'opposto e che sia l'Austria che, senza dubbio suo malgrado, lo abbandoni in quel momento? È certo che l'Austria non s'impegnerà in una guerra colle potenze occidentali per sostenere la politica del re di Napoli, nello stesso modo che l'Austria, sebbene abbia tutto il desiderio di aggredire il Piemonte, considerandolo come fonte principale dei suoi imbarazzi in Italia, non osa farlo per timore delle potenze stesse.

Il processo politico che si agita in Napoli, e che ultimamente diede luogo a nuovi incidenti, è pur esso uno di quei fatti che tengono viva l'attenzione su quel paese; e invano quel governo fa stampare il suo panegirico nei fogli austriaci, vanta le sue strade ferrate, la sua sollecitudine per il benessere delle popolazioni, e la prosperità delle medesime. Ognuno sa quanto valgano queste frasi, cui la stessa esagerazione notoria toglie persino la possibilità di illudere i più creduli.

I nemici della causa italiana hanno ancora qualche appiglio nel silenzio in cui si avvolve il governo francese, e l'insistenza impiegata da questo governo presso l'Austria, affinchè il gabinetto di Vienna si presti a coadiuvare in Italia i fini che si sono prefissi le potenze occidentali, viene interpretata dai medesimi come un intimo accordo delle due corti. Ma abbiamo ormai anche la chiave di questo enimma, e sappiamo che l'Austria suo malgrado si presta a fare una parte in Italia che non è conforme alla sua politica tradizionale. Ancora non si può presagire il risultato di queste pratiche; in ogni modo l'Austria si piegherà alle circostanze, come ha fatto sostanzialmente a Parma, ove dopo aver tentato di imporre un pezzo della sua infernale politica al governo ducale, non essendovi riuscita, fa dichiarare dalla *Specola* di Verona che il governo austriaco ha rispettato l'indipendenza del governo parmense.

Un altro fatto importante nel progresso della questione italiana sono le fortificazioni di Alessandria, ordinate in via di urgenza coll'assegno provvisorio di un milione di franchi, e con esplicite dichiarazioni che danno al provvedimento un carattere diretto di ostilità verso l'Austria. È la risposta più acconcia che poteva dare il governo sardo all'accumulamento di forze nel regno lombardo-veneto, al quale non si può riconoscere altro scopo che intenzioni di aggressione o almeno d'intimidazione verso il Piemonte.

L'impressione prodotta da questa risoluzione sopra il resto dell'Italia, e particolarmente in Lombardia, deve essere assai grave, dacchè i fogli austriaci non osarono riprodurre non che l'atto ufficiale, ma neppure la notizia stessa, senza avere prima fatto precedere sarcasmi e motteggi di assai cattivo gusto, e di un effetto ben diverso da quello cui mirano i loro autori.

Infatti i fogli austriaci hanno da commentare avvenimenti di ben altra importanza. E la nascita di un'arciduchessa imperiale che essi devono celebrare quale faustissimo avvenimento della corte di Vienna, non senza un misto di amarezza per averla la sorte delusa per la seconda volta di un rampollo maschio. Si erano promessi persino 202 colpi di cannone, e tutto il chiasso si ridusse a soli 21! E assieme a sì acerbo disinganno giunge la notizia che l'imperatore Napoleone III ricusa l'implorato convegno coll'imperatore d'Austria sul lago di Costanza!

Dietro queste emergenze, non deve fare meraviglia se l'amnistia austriaca promulgata in occasione del parto è intinta nel fiele del dispetto. È chiaro che gli ungheresi e transilvani non furono amnistiati pei loro meriti, ma bensì pei demeriti degli italiani che non furono graziati. Se non fosse nata la questione italiana, ungheresi e transilvani e italiani, condannati politici, avrebbero indistintamente strascinata la misera loro esistenza nelle fortezze della monarchia, ed il governo avrebbe continuato a godere le sostanze confiscate. Colla questione italiana l'amnistia ungherese e transilvana, per quanto vale, diventò un mezzo di guerra in mancanza di meglio, e intanto i giornali austriaci vantano la paterna clemenza del loro governo che restituisce agli amnistiati i loro beni, ma ne ritiene i redditi sino al giorno della consegna che avrà luogo — non si sa quando.

Il fatto atroce di Giurgewo, ove i soldati austriaci assalirono la guardia francese del posto telegrafico, uccidendo proditoriamente una delle due guardie, ci ritiene ancora sull'argomento della politica austriaca, la quale è altera quando i suoi soldati maltrattano individui di una nazione che non teme, è umile e pronta a riparazione nel caso indicato, perchè l'ucciso è francese, cioè appartiene ad una potente nazione. Non sappiamo se questo fatto avrà influenza sulla grande politica. In ogni modo dimostrerà che le lagnanze dei deboli sulla prepotenza della soldatesca austriaca non sono esagerazioni o menzogne; dall'altra parte quel fatto affretterà lo sgombro dei principati dalle truppe austriache, essendo pure sopravvenuti altri gravi disordini per loro causa.

Ciò affretterà altresì le determinazioni sulla sorte dei principati danubiani, la cui riunione in un solo stato è sempre richiesta nonostante l'opposizione dell'Austria e della Turchia. L'ammissione di un plenipotenziario sardo nelle relative deliberazioni accresce il numero dei voti in favore della riunione la quale, dietro i voti già manifesti della popolazione, può dirsi già assicurata. Un passo importante verso la soluzione di tal quistione si è fatto colla dimissione data dal principe Stirbey della Valacchia, che sembra aver compreso esser la sua posizione e le sue pretensioni insostenibili nonostante l'appoggio dell'Austria. Egli se ne parte colle truppe austriache lasciando il governo in mani provvisorie sino alla nomina dei kaimakan per parte della Porta.

Gravi eventi ci vengono annunciati dalla Spagna, ove una crisi ministeriale ha provocato un movimento popolare che fu represso dalla forza militare, se dobbiamo prestar fede alle notizie telegrafiche. Già da lungo tempo v'era incompatibilità fra i membri del ministero, tenendo gli uni per Espartero, gli altri per O'Donnel. Quest'ultimo ebbe il sopravvento e formò un ministero nel suo senso, che fu accolto dal partito più avanzato come un passo retrogrado. Un giornale aveva già precedentemente minacciato che se la corte sosteneva O'Donnel, il popolo avrebbe difeso Espartero. La minaccia sembra essersi tradotta in fatto. Le ultime notizie recavano che la tranquillità era ristabilita in Madrid e lo stato d'assedio proclamato in tutto il regno. La vittoria era rimasta al ministero O'Donnel, ma le notizie dalle provincie non sono rassicuranti e conviene attendere lo sviluppo di questa nuova crisi, in cui colpevoli tentativi hanno immerso quel disgraziato paese.

Le altre notizie politiche della settimana hanno poca importanza. Il ministro della pubblica istruzione in Francia non è ancora rimpiazzato. Il governo inglese volge le sue cure alla riforma dell'organizzazione dell'esercito e si cita come un passo importante in questo senso la nomina del duca di Cambridge al posto di comandante supremo in luogo di lord Hardinge, che per la grave sua età ha offerto la sua demissione.

La Danimarca non ha dato ancora alcuna risposta alle note della Prussia e dell'Austria, relative alla nuova costituzione dei ducati di Holstein e Lauenburgo.

Merita pur menzione ciò che si narra di prossimi conflitti della Russia colla Cina; attribuendosi a quella potenza l'intenzione di impadronirsi della Mangiuria, e ciò per formarsi un territorio interno agli stabilimenti recentemente eretti all'imboccatura dell'Amur, dei quali si fece cenno nell'ultima guerra.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 19.

Mancano notizie dirette da Madrid dopo quelle del giorno 17.

Un dispaccio da Barcellona in data del 17 annunzia che la Catalogna era tranquilla.

Il *Morning Post* del 18 dice che la provincia d'Aragona era insorta e che il generale Gurrea era arrivato a Saragozza.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con R. decreto del 12 giugno 1856, ha nominato a membri del congresso permanente della marina militare i signori:

Courtois d'Arcollières cav. Luigi Filiberto, contr'ammiraglio;

Serra conte Francesco, contr'ammiraglio, segretario generale del ministero marina;

D'Auvare cav. Filippo, contr'ammiraglio in ritiro;

Paroldo cav. Alberto, capitano di vascello in ritiro;

Ricci march. Giovanni, capitano di vascello;

Serra-Cassano march. Francesco, capitano in secondo di vascello e primo uffiziale al ministero della marina, in ritiro;

Mattei Felice, ingegnere nel corpo del genio navale.

— S. M., con decreto del 14 luglio corrente ha nominato il settore anatomico dell'università di Cagliari, dott. Falconi Giovanni, a professore di anatomia nella università stessa.

FATTI DIVERSI

Ritorno dalla Crimea. Il ministero della guerra ha per via telegrafica ricevuto avviso da Costantinopoli che il vapore *Governolo* è partito da colà nella sera del 16 corrente con a bordo tutti i malati dello spedale generale di Jenikoi.

Il generale Garibaldi. Il *Cattolico*, fedele al suo sistema, non molto cristiano, di vituperare chiunque si leva in fama di benemerito dell'Italia, come già fece col Gioberti, ora vitupera il Garibaldi.

Questo giornale irreligioso narra in una sua nota le cose più strane sul conto del Garibaldi e le narra a Genova dove tutti sanno essere false, tutti non esclusi gli scrittori del *Cattolico* ai quali basta d'ingannare i lontani.

Ora il *Corriere mercantile* scrive su questo proposito quanto segue:

« Noteremo i *canards* che dal *Messaggiere*, dalla *Bilancia*, e dal *Risorgimento* va togliando il *Cattolico* circa il generale Garibaldi — sia trasformandolo in una specie di corsaro politico che veleggia *dalle acque sarde alla foce del Tevere* — sia attribuendogli un disegno da normanni del 9 secolo, cioè la cattura del S. padre a Porto d'Anzio — ed altre fanfaluche di tale conio — Garibaldi fa il cabotaggio e commercia sopra un suo brigantino; investiva in terre nell'isola della Maddalena un'eredità del fratello morto a Napoli, e vi fa allevare bestiame; provvede insomma con onorevole solerzia all'indipendente sua vita, e non merita certo che se gli affibbii qualche fantasia degna di figurare nei romanzi marittimi di Cooper o di Sue »

Cuneo, 18 luglio. Leggesi nella *Gazzetta delle Alpi*:

« Ieri sulle ore 5 e 20 minuti fummo sorpresi da una improvvisa tempesta; pioggia a torrenti, grandine fitta e grossissima qual mai vedemmo l'uguale, recò immensi danni in campagna, ruppe infinita quantità di vetri in città, eccedendo in grossezza un uovo di *tacchino*; durò tre minuti con un impeto straordinario: guai se fosse durata più a lungo! »

Una strana pesca: Leggiamo nella *Gazzetta Popolare* di Cagliari la seguente corrispondenza da Sorso (Sardegna), del 3 corrente:

« Il 1° del corrente avvenne in questa un caso veramente strano, che credo bene di raccontarvi. Una guardia campestre trovavasi in perlustrazione verso la spiaggia del mare, ed ebbe ad udire un continuo e forte muggito, che credette provenisse da animali bovini. Avvicinatosi alla spiaggia, osservò con sorpresa un numero grande di certe bestiaccie, che non riuscì di conoscere. Tosto ne recava notizia in paese, e quasi la metà della popolazione accorreva al sito indicato; anch'io per curiosità vi andai. Trovammo 49 pesci di straordinaria grandezza, posti in bell'ordine sulla nuda spiaggia colla bocca rivolta al mare. Alcuni erano ancor vivi, e tosto furono uccisi a palla, che grandinò in un istante su di essi. Alcuni dissero essere una squadra di delfini perseguitati dal capidoglio. Il direttore delle tonnare di Porto-Torres, espressamente chiamato, disse essere caldari smarritisi, e per il loro acquisto offrì L. 12,000 per estrarne l'olio. Altri infine voleva che fossero cetacei, argomentando dalla lunghezza, che era di oltre 3 metri caduno, non che dalla forma della testa, che era rotonda a guisa di palla. Datane notizia all'intendente di Sassari, questi ordinava che venissero seppelliti alla profondità di 2 metri. Da 85 uomini si diede mano all'opera, la quale non potè eseguirsi che in un giorno e mezzo.

« Tanto riusciva faticosa per essi, che 30 se ne volevano per trarne un solo dalla riva, e portarlo al luogo della fossa. Ieri l'altro si ricorse all'intendente per disseppellirli, ed egli, ricredutosi dell'errore di supporre quei pesci avvelenati, rivocò il primo ordine, e diede facoltà di metterli a bollire per estrarne l'olio. »

L'istmo di Suez. Il signor Ugo Calindri ci comunica la seguente informazione. Cogliamo l'opportunità d'annunziare nel tempo stesso che è venuta in luce la prima dispensa del *Bollettino dell'istmo di Suez* con tavole illustrative, pubblicato per cura dello stesso sig. Calindri:

« Si legge nel giornale officiale de la *Haye* la seguente importantissima notizia, la quale ci fa conoscere l'assennata, utile e lodevole iniziativa presa dal governo olandese relativamente alla deliberata grande intrapresa della canalizzazione dell'istmo di Suez. — Si crede non rimarrà uno sterile esempio per gli altri governi i quali scorgono un avvenire pei loro stati nella comunicazione diretta fra il Mediterraneo e il mar Rosso.

« Ecco la nota:

« In seguito di un rapporto fatto al re da S. E. il signor Simons ministro dell'interno, S. M. con decreto del giorno 10, ha nominato una commissione incaricata:

« 1. Di esaminare le conseguenze che può avere il taglio dell'istmo di Suez per il commercio e la navigazione in generale, come pel commercio dei Paesi-Bassi in particolare;

« 2. di proporre i mezzi che, in conseguenza del cangiamento delle attuali circostanze, potranno essere adottati per conservare la nostra parte nel commercio e nella navigazione o anche per aumentarne la loro importanza, quando fosse possibile;

« 3. D'indicare ciò che il governo potrebbe fare per sostenere e favorire gli sforzi dei nostri industriali in questa intrapresa.

« Una tale commissione terrà sue adunanze alla *Haye* ed è composta di 12 membri. »

(Seguono i nomi di essi e del segretario)

Notizie Italiane

REGNO DELLE DUE SICILIE

Da un carteggio di Napoli pubblicato dalla *Triester Zeitung* si rileva che recentemente sono state fatte perquisizioni domiciliari e nuovi arresti di qua e di là del Faro. Fra gli arrestati vi sono parecchi artigiani, un frate, un avvocato ed un tamburino.

Notizie Estere

SVIZZERA

Ticino. Si annuncia prossimo l'arrivo del sig. ingegnere Talabot, coll'incarico di fare uno studio relativo al tronco di ferrovia da Chiasso a Bellinzona, confertogli dalla società lombarda che vorrebbe acquistare la concessione.

— Assicurasi che i deputati ticinesi all'assemblea federale instino perchè vengano dati al consiglio federale i poteri di sancire un'eventuale concessione di ferrovie che il cantone del Ticino avesse a dare durante l'assenza delle camere legislative federali.

— Il tribunale d'appello ha commutata la sentenza di morte pronunziata dal tribunale di prima istanza di Bellinzona, contro Fedele Rossi di Pianezzo, in quella dei ferri a vita.

PRINCIPATI DANUBIANI

Un dispaccio da Bukarest del 9 luglio è del seguente tenore:

« Un proclama del principe Stirbey, oggi pubblicato, destò sorpresa generale. Il principe si ritirò a Bistriza e trasmise il potere governativo ad un consiglio provvisorio. Qui tutto è tranquillo. È ormai pronto il palazzo in cui alloggierà il commissario della Porta. »

Una lettera da Bukarest 9 luglio dell'*Oesterr. Ztg.* conferma questo fatto, aggiungendo che il proclama annunziante la deposizione del potere governativo è datato da Ployet.

Il *Fremdenblatt* riferisce che il figlio del principe Stirbey ha molte probabilità in suo favore per essere eletto a *kaimakan*.

(Corr. italiano)

Notizie Ultime

FRANCIA

Parigi, 17. Il *Moniteur* annuncia la nomina del generale conte Kisseleff al posto d'ambasciatore di Russia a Parigi. Il generale Kisseleff, attualmente ministro del demanio e membro del consiglio dell'impero, è il fratello maggiore del Kisseleff che rappresentava la Russia a Parigi prima della guerra e la rappresenta ora a Roma.

INGHILTERRA

Londra, 16 luglio. Nella camera dei comuni ebbe luogo una lunga discussione sull'affare di James Sadleir, e l'attorney general per l'Irlanda dovette difendersi dalle accuse lanciate contro di lui relativamente a quelle frodi. Il signor Napier, che fu il primo a muoverne questione nella camera, si dichiarò soddisfatto delle spiegazioni date. Si è osservato che nella camera durante questa discussione aveva predominato molta calma, ciò che non è il caso ordinariamente quando si trattano affari che hanno relazione coll'Irlanda. Il signor Oliviera sviluppò la sua proposta per la riduzione dei dazi sui vini, ma la ritirò, avendo osservato il cancelliere dello scacchiere, che il tesoro non era in situazione di assoggettarsi alla perdita che sarebbe derivata da quella misura. La camera dei lordi si occupò della dimissione dei vescovi di Londra e Durham, e il relativo progetto di legge fu adottato da 47 voti contro 35, nonostante l'opposizione di lord Derby. In Inghilterra i vescovi non hanno la facoltà di dimettersi, e avuto riguardo ai forti redditi annessi a quella dignità, il caso è anche assai raro. Il vescovo di Londra ha un reddito di 15,000 lire sterline, quello di Durham di 22,000.

— Daremo domani l'articolo del *Times* sulla discussione degli affari d'Italia, mancandoci oggi lo spazio.

RUSSIA

La *Gazzetta del senato*, di Pietroburgo, pubblica un ukase imperiale, che estende alle provincie occidentali, cioè ai governi di Minsk, Mohilew, Vitepsk, Grodno e Wilna l'amnistia già concessa alla Polonia; ma in questo nuovo ukase è fatta anche più espressamente necessaria la dimostrazione di pentimento: vuolsi inoltre che gli esiliati non abbiano mai manifestato sentimenti ostili al governo russo.

— Una curiosa polemica si è impegnata fra alcuni generali russi intorno alla campagna di Crimea. Questo genere di scritture va innanzi con un certo calore ed una crescente indipendenza. Essa tocca anche i più alti funzionari dell'impero. L'ultimo ufficial generale, il cui nome fu messo in campo, è lo stesso principe Menzikoff. Sono sintomi di libertà che vogliono essere notati. Nessuno certo si sarebbe aspettato tali discussioni nei fogli russi.

SPAGNA

I dispacci di Madrid in data del 16, annunciano che l'insurrezione venne domata, dopo una lotta di trenta ore. La resistenza della guardia nazionale fu, dicesi, molto viva; ma le truppe hanno con fermezza sostenuto il gen. O'Donnel. Disgraziatamente, pare che abbiasi a deplorare un certo numero di vittime.

La guardia nazionale fu disciolta e disarmata; il personale del corpo municipale e del consiglio provinciale fu cambiato; i giornali vennero sospesi; una quarantina di deputati presenti a Madrid eransi riuniti, sia per convocare l'assemblea, sia per deliberare; la loro riunione fu dispersa dalla forza armata.

Il nuovo ministro proclamò lo stato d'assedio non solo per Madrid, ma per tutta la Spagna; d'onde si potrebbe indurre ch'egli non è sicuro quanto allo stato degli animi nella provincia. Infatti circolavano voci d'un movimento a Saragozza, nate forse dalle tendenze ben conosciute di questa città e dalla sua devozione ad Espartero.

Non si sa cosa sia del maresciallo Espartero; il suo nome non è pronunciato. Le cause immediate della crisi ministeriale sono esse stesse ancora avvolte nell'oscurità. Il dissenso esisteva già da lungo tempo; ma non si sa che cosa abbia precipitato lo scioglimento. Pare che dopo gli ultimi moti, il maresciallo O'Donnel opinasse per uno stato di assedio generale e per la soppressione provvisoria della libertà della stampa. Il duca della Vittoria si sarebbe a ciò opposto. Allora il maresciallo O'Donnel avrebbe data la sua dimissione, che avrebbe motivato il ritiro di tutto il gabinetto; e la regina, dopo accettate tutte le dimissioni, avrebbe incaricato l'ex-ministro della guerra di ricomporre il ministero. Secondo un'altra versione, il dissenso sarebbe avvenuto a cagione di Escosura, ministro dell'interno, di cui il maresciallo Espartero esigeva il rinvio.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 19 *luglio*, sera.

Mancano sempre notizie di Spagna.

Il generale Narvaez è giunto a Bajonna.

Il sig. Olozaga, ministro di Spagna a Parigi, è partito ieri per le acque-Bonnes (Svizzera).

Azioni del credito mobiliare 1535.

Strade ferrate austriache 865.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 650.

Borsa di Parigi 19 *luglio*.

	In contanti		In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0|0 . . .			71 10	70 95
4 1|2 p. 0|0 .	93 75	93 40		
Fondi piemont.				
5 p. 0|0 1849 .	93 »		»	»
5 p. 0|0 1853 .	56 50		»	»
Consolidati ingl.			95 1/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

BAGNI DI SAXON in Svizzera
(Canton Valese)
ACQUE Bromo-iodurate
CASINO PEI FORESTIERI

Sale di lettura, di conversazione ed altre ricreazioni come negli stabilimenti d'oltre Reno, Strada del Sempione tra Sion e Martigny.

LA NAZIONALE (*)

Società anonima di assicurazione sulla vita

Piazza Vittorio Emanuele, N. 19.

CAPITALE SOCIALE TRE MILIONI DI LIRE

Costituisce Tontine Dotali, Generali e per la leva militare, asicurando all'uopo un *minimum* di dividendo ed obbligandosi in ogni caso a dar sempre a' suoi associati il 5 p. 0/0 più di quanto sarà ripartito agli associati delle Tontine francesi relativamente alle rispettive loro quote di pagamento. NOTANDO ch'essa non prende il 1/2 p. 0/0 per provvisione di banca dei versamenti, oltre al diritto d'amministrazione, come pratica la *Cassa Paterna*. NOTANDO pure che altre Compagnie, le quali vantano di nulla ricevere per diritto di amministrazione, prendono infatti il 20 p. 0/0, poichè ripariscono ai loro tontinisti solamente l'80 p. 0/0 degli utili; invece che gli associati alla NAZIONALE ne dividono la totalità.

(*) Vedi numeri 135 e 140.

CIRCOLO DEI FORESTIERI
A GINEVRA (Svizzera)

L'antica amministrazione del **Casino d'Aix in Savoia** ha testè aperto in **Ginevra** (Svizzera) **un gran CIRCOLO pei Forestieri.** Nulla fu trascurato per rendere questo bello stabilimento degno dello scopo che si propone: *offrire all'aristocrazia di tutte le nazioni un luogo di elegante convegno, ove trovansi insieme gli agi ed i piaceri.*

Abbonamento alla settimana, al mese ed all'anno.

THE GRESHAM
COMPAGNIA INGLESE
d'Assicurazioni a premio fisso sulla vita

Londra 37, Old Jewry — Parigi 15, via Drouot

SUCCURSALE D'ITALIA

Torino, via dei Conciatori, N. 30.

Autorizzata nei Regi Stati Sardi con Decreto Reale 28 settembre 1855.

DOTI PEI FANCIULLI. Col versamento di fr. 247 annui un padre di famiglia assicura alla sua figlia all'età di 21 anni un capitale fisso (*minimum garantito*) di fr. 10,000, ed inoltre l'80 0/0 degli utili rilevantissimi derivanti dalle mortalità e dalle decadenze. Lo stesso col versamento unico (*una volta tanto*) di fr. 2,700.

La Compagnia non preleva nessuna somma a titolo di spese di amministrazione, e ritiene a solo suo compenso il 20 0/0 sugli utili stessi alle epoche delle liquidazioni.

Le dotazioni si possono stabilire per le età di 14, 18, 20 e 21 anni.

ASSICURAZIONI IN CASO DI MORTE. Col versamento annuo di fr. 247 una persona di 30 anni assicura ai suoi eredi un capitale di fr. 10,009, oltre all'aumento prodotto dalla partecipazione all'80 0/0 degli utili, i quali nell'ultimo esercizio (31 luglio 1855) giunsero all'ingente somma di fr. 2,631,818 35.

La Gresham accorda prestiti sulle polizze fino alla concorrenza della metà dei premi pagati, e potè in tal modo sovvenire i suoi assicurati, negli ultimi cinque anni per una somma di oltre cinque milioni.

ASSICURAZIONI MISTE. Mediante un premio annuo di fr. 348, una persona di 30 anni assicura un capitale di fr. 10,000 oltre all'aumento prodotto dalla partecipazione all'80 0/0 degli utili, pagabile a ui medesimo se vivo all'età di 60 anni, od ai suoi eredi se muore prima in qualsiasi epoca.

RENDITE VITALIZIE IMMEDIATE. 55 anni 9 0/0; 60 anni 10 35 0/0; 70 anni 15 0/0; 75 anni 19 0/0.

RENDITE VITALIZIE DIFFERITE DI 10 ANNI. 45 anni 15 80 0/0; 50 anni 18 80 0/0; 55 anni 23 40 0/0; 60 anni 30 30 0/0; 65 anni 40 60 0/0.

Le numerose combinazioni della compagnia Gresham rispondono a tutti i bisogni ed alle esigenze di qualunque natura.

Dirigersi per maggiori informazioni alla sede della Succursale d'Italia in Torino, via dei Conciatori, N. 30, e nelle diverse provincie dello Stato ai rappresentanti della Compagnia.

Via Barra di ferro — CURA DELLE ERNIE — N. 2, piano terzo

In quest'istituto, sotto la direzione di distinti dottori si fabbricano appositamente e per l'estiva stagione cinti speciali, che applicati con esattezza, studiati e perfezionati nella loro struttura, riescono di somma efficacia per contenere e guarire le ernie, come il conferma il concorso ognor crescente nel suo esercizio di ben già 4 anni.

Vendesi pure a L. 1 un trattatello per norma e governo delle persone erniose. 569

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO
di tutti gli oggetti necessarii alla
POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

AVVISO
LAGO MAGGIORE
SQUERO NAVALE

in Intra sul fiume S. Bernardino, casa Franzosini,

di **GIORGIO TARONI** celebre costruttore di barche, lancie e canotti ad uso del Lago di Como.

Si offre di fabbricarne per commissione, oppure venderne od affittarne di già fatte.

DE MAISON CESARE che fu durante 16 anni capo di cucina all'Hôtel Fèdera Torino, assunse testè l'*Albergo della Posta* al Moncenisio.

Questo locale, che fu riparato e ammodernato, offre ai signori viaggiatori tutti i comodi (*confortable*) necessari.

TAPPEZZERIE IN CARTA
A PREZZO DI FABBRICA

e per una compera non minore di L. 50 si farà lo sconto del 10 0/0. — Via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro. Torino, presso FERRO GIOVANNI.

ARIOLI MELCHIORRE
FABBRICA DI TAPPEZZERIE IN CARTA di ogni genere, borgo S. Donato, casa propria. — Negozio, via Bellezia, n. 40, a modici prezzi.

BOTTIGLIERIA DELLA FORTUNA
dei fratelli SCIALDI, stradale del Re, a Porta Nuova, casa Bellora.

Istituto Clinico
PER LE MALATTIE ERNIOSE E SIFILITICHE

in cui da medico-chirurghi primari di regi stabilimenti si contengono e guariscono le varie specie d'ernie con metodi e cinti speciali, che fatti appositamente costrurre per ciascuno ne producono tutti i comodi e vantaggi dall'arte ripromessi; ivi pure curansi e guariscono tutte le malattie veneree e senza mercurio.

Via Argentieri, N. 10, piano primo, in tutti i giorni dalle 10 alle 2 e dalle 4 alle 6.

SORDITÀ — PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE *CONTRO LA SORDITA'.*

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio:

In oro . . . . L. 33
In argento dorato . . . . . » 23
In argento . . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

CENA GIORGIO
FABBRICANTE DA MOBILI E TAPPEZZERIE

Tiene nel suo magazzino un grande assortimento di mobili di lusso, di legno forestiere e del paese, a modico prezzo.

Torino, via dell'Arco (Borgonuovo).

NEGOZIO IN COLORI

di F. FASSIN successore *Binelli*, all'insegna del Sole e dei Tre Pennelli dorati, via Guardinfanti, N. 10.

Vernice brillante essicativa in diversi colori per pavimenti, palchetti, ecc. ecc., garantita per l'ottima sua qualità e durata senza far uso della cera. Verderame e Verde bronzo preparati ad olio, brillante inalterabile per le Persiane. — Trovasi ogni qualità di colori macinati ad olio, vernici, pennelli, ecc., il tutto a modico prezzo.

BUGGIA GIUSEPPE ha trasferto il suo deposito nella medesima contrada del Cappel Verde, N. 7, al 3° piano. Ha l'onore di offrire al pubblico un *Acqua oftalmica* per qualunque malattia d'occhi. Egli è disposto a prestare i suoi servigi a chicchessia gratuiti, qualora il suo specifico sia trovato senza effetto. Tiene le sue udienze dalle ore 11 alle 3, tutti i giorni. Torino.

CONSULTAZIONI per la cura speciale delle ERNIE e delle malattie veneree, del Dott. in chirurgia e medicina ENRICO RIGHETTI, tutti i giorni dalle 10 alle 12 antim., e dalle 3 alle 5 pom., a Porta Nuova, piazza Carlo Felice, n. 11, piano primo.

MALATTIE SEGRETE 6.a edizione 1 vol. L. 3
DELLA DEBOLEZZA DEL VENTRICOLO. 1 vol. L. 3.
DELLA GOTTA. Un opuscolo L. 1 25, di G. Ferrua, dottore in medicina e chirurgia. Per la visita in sua casa dalle 9 del mattino sino alle 5 di sera. Via del Senato, n. 7, scala destra, piano 1°, Torino

VISITA speciale OCULISTICA

del Dottore PAGANINI, medico e chirurgo della FACOLTA' DI PAVIA, già oculista operatore con propria INSTITUZIONE in Milano.

Ha luogo dalle ore 11 all'una pomeridiana, Torino, Porta Nuova, via Lagrange, N. 12.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, trattà della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO -- *Torino, 19 luglio 1856.*

FONDI PUBBLICI.	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE — *Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0 1 aprile	—	— — —	— —	— — —
1831 » 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 » luglio	— —	— — —	91-75-70	— — —
1851 » 1 giugno	— —	— — —	92 —	— — —
OBBLIGAZ.				
1834 4 0/0 1 gennaio	— —	— — —	1035 —	— — —
FONDI PRIVATI. Azioni				
Banca nazionale 1 genn.	— —	— — —	1299 —	— — —
Cassa di sconto [liberate]	348 345	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.	— —	— — —	359 —	— — —
Id. Nuova emiss.	— —	358 31 luglio	— —	361 p. 15, 362 31 ag.
Ferrovia di Cuneo 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.	648 —	— — —	— —	— — —
Obblig. Id.	— —	— — —	— —	— — —
» Alessandria a Stradella	532 —	— — —	— —	— — —

Cambi	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	254	253 1/2
Francoforte sul Meno	211 1/2	
Lione	99 90	98 90
Londra	25 30	25 12 1/2
Milano		
Parigi	99 90	98 90
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*) — Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 01	20 04
— di Savoia	28 58	28 65
— di Genova	78 89	79 10
Sovrana nuova	35 04	35 10
— vecchia	34 85	34 95
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Ieri si quotò per isbaglio le azioni Cassa di comm. e ind. liberate invece di Nuova emissione, e le azioni di Cuneo invece di Novara.

Tip. dell'OPINIONE diretta da G. CARBONE.